



Il Sampierese



Foglio di attualità, costume e politica del territorio di Campo nell'Elba
a cura del Centro Culturale "Le Macinelle" di S. Piero in Campo.
"Facciamoci sentire per non farci seppellire"

Omaggio

Anno XIV, Num. 10 – Ottobre 2017

Editoriale

L'Autunno è giunto, forse anche con un po' d'anticipo rispetto all'attesa. Quindi è tempo di stilare un primo bilancio delle nostre attività: possiamo ritenerci soddisfatti. Ancora una volta teniamo a sottolineare il fatto che "Le Macinelle" hanno proseguito sulle orme degli scorsi anni, forse con l'aggiunta di una qualità crescente, forti delle esperienze degli anni precedenti. Forse le scarse risorse economiche di cui disponiamo cui abbiamo cercato di sopperire almeno in parte con la creazione della CARD e con l'originale *Merchandising* delle bandiere e delle magliette intese anche ad accrescere il nostro sentimento d'appartenenza, forse la nostra innata vocazione alla ricerca della qualità e a rifuggire gli eventi chiassosi che appagano nel momento platee anonime ma che alla fine lasciano soltanto vuoto e nessuna sostanza ci hanno spinto verso la ricerca dell'eleganza favorita anche dalla bellezza delle nostre piazze e di quanto abbiamo a disposizione: piazza della Chiesa, Facciatoia con il suo immenso e splendido panorama, la chiesa di San Nicolajo, il singolare Museo dei Minerali, favoriti anche dall'apporto di amici e collaboratori che ci hanno gratificato con dotte e istruttive conferenze esposte sempre in maniera semplice e limpidamente trasmesse anche agli ascoltatori profani: mi riferisco in particolare al prof. Pezzotta sui minerali, all'amico Lello che con passione e competenza ogni estate ci istruisce con affascinanti esposizioni sull'Astronomia e con lezioni pratiche dal piazzale dell'Astronomia delle Piane, quest'anno coadiuvato anche dall'ing. Marco Righetti che ci ha istruito su "Le Origini dell'Universo". Molte sono state le mostre fotografiche di pregio quali quelle di Alessandro Beneforti e della sua scuola e quella più recente di Andrea Costantino come pure quelle pittoriche con i quadri del pittore nostrano Ivan Mario Dini e degli acquarelli dell'architetto milanese Rossana Bravo che hanno reso viva la saletta dei cristalli che ha ospitato proprio pochi giorni fa la presentazioni di due libri della scrittrice Enrica Zinno su argomenti interessanti che pongono sempre al centro l'Isola d'Elba e l'Isola di Pianosa. Ma l'ambizione dei nostri programmi non si ferma qui; il nostro obiettivo è quello di proseguire sulla strada della rivalutazione del Paese che, grazie a queste iniziative, è andato acquisendo una sempre maggiore visibilità tra i paesi dell'Elba. È così che a Novembre verrà riproposta la festa medioevale del "Caracuto" che già l'anno passato godette di tanto successo, e vorremmo riprendere, con un concerto di Canto Gregoriano nella chiesa di San Nicolajo nel prossimo Dicembre, una consuetudine che fummo costretti a interrompere nostro malgrado per cause di forza maggiore. Sono tanti altri gli obiettivi che ci siamo posti e di cui ci riserviamo di parlare nei prossimi numeri; intanto tra le priorità c'è quella di riportare a San Piero i quotidiani che mancano al Paese ormai da troppo tempo e la cui assenza denuncia una grave lacuna di libertà e di civiltà nel nostro tessuto sociale che con tanta fatica cerchiamo di ricostruire.





Dell'attività della nuova Amministrazione comunale ci giungono notizie confortanti per quel che riguarda San Piero.

All'indomani del suo insediamento sono state prospettate al Sindaco e ai suoi collaboratori che più da vicino si occupano delle cose del Paese alcune questioni importanti per il suo sviluppo sociale e culturale; anno dopo anno San Piero sta acquisendo una visibilità sempre maggiore e molti turisti, anche occasionali, si soffermano stupiti ad ammirare le nostre bellezze naturalistiche ma anche ad apprezzare la qualità delle iniziative che riusciamo a offrire ai visitatori. È evidente che quanto fatto, seppure ci incoraggia per i risultati ottenuti, non ci basta poiché ancora molte sono le opere rimaste in sospeso e che devono essere portate a compimento. Ed è proprio su queste che l'attenzione della nuova Amministrazione sembra essersi focalizzata. La prima tra le più importanti è quella che riguarda la definitiva realizzazione, entro la fine di questo anno in corso, del Museo del Granito che sembra sulla soglia di essere svincolata dalle pastoie burocratiche in cui è rimasta imbrigliata da troppo tempo. Alla vigilia dell'inizio della prossima stagione calcistica che vedrà la nostra squadra impegnata nel campionato di 3° categoria sono state apportate importanti migliorie agli spogliatoi del Campo Sportivo delle Piane che attendevano attenzione già da tempo. Un'importante questione riguarda la Palestra a margine delle ex scuole elementari. Purtroppo è stata fin dall'inizio vittima di errori ed equivoci che, pur essendo in via di definitiva risoluzione, ne hanno ostacolato la

completa consacrazione. Sembra che versi in un preoccupante degrado ma vi sono segni che lasciano bene sperare per l'auspicata risoluzione. Può rappresentare per noi, come del resto rappresentò per chi tanto pervicacemente la volle, una singolare opportunità per i bambini della scuola materna in particolare ma anche per tutti i cittadini di San Piero e dell'intero Comune che vorranno svolgervi attività ginnico-sportive. Si tratta di un edificio pubblico al cui mantenimento contribuiscono tutti i cittadini che pagano le tasse per cui non è tollerabile che un patrimonio pubblico venga ridotto al degrado per l'utilità di pochi. Abbiamo notato anche un'attenzione particolare per l'assetto urbano e con interesse abbiamo recepito la volontà di risolvere il problema di Facciatoia e quello di piazza della Fonte. L'entusiasmo di alcuni Sampieresi è nato proprio da questo nuovo corso che ha acceso le speranze di molti; in questo contesto una domenica d'Agosto hanno dedicato la loro opera e il loro tempo libero alla pulizia della fonte e delle aiuole che la contornano. Così, con slancio del tutto volontario, Angiolo Beneforti con l'idropulitrice, il giardiniere Roberto Orzati con l'aiuto di Gian Franco Galli, Bruno Gentini, Luigi Vai, Paolo Bontempelli hanno provveduto a riordinare quell'angolo della piazza da tempo oggetto delle critiche dei suoi frequentatori. Attendiamo con fiducia che venga affrontato in tempi brevi il problema del Cimitero che ci preoccupa non poco e la cui risoluzione rappresenterebbe un contributo essenziale allo sviluppo della civiltà e al suo rafforzamento.

Cucina elbana

Polpo lesso all'Elbana o alla portoferraiese – (Anna Lari)

In una pentola d'acqua, con un peperoncino immerso in essa, giunta a ebollizione tuffare il polpo fresco, o scongelato opportunamente se preventivamente congelato, e, dopo averlo inforcato con una forchetta, tuffarlo per tre volte consecutive nell'acqua bollente (tuffarlo una prima volta, toglierlo e rituffarlo ripetendo la manovra tre volte). Indi lasciarlo bollire per almeno 10/15 minuti. Dopo averne saggiato la consistenza sempre con la forchetta e averne constatato la cottura desiderata (più morbido o più al dente a seconda dei gusti), si spenga il fuoco e si lasci ancora per altri 10 minuti nella stessa acqua. Se il polpo ha ancora il dente, non lo si tolga prima della cottura, altrimenti poi potrebbe risultare acquoso; rimuoverlo dunque a cottura ultimata. Se il polpo non viene mangiato interamente subito, si tolga il rimanente dall'acqua e si conservi per la volta successiva in un piatto coperto. In questo modo avremo un polpo croccante e saporito.

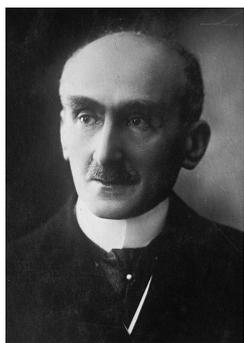




UNA FILOSOFIA IN MARCIA

1. Henry Bergson

Non si può assolutamente comprendere il contributo della Francia alla storia della filosofia occidentale senza fissare lo sguardo in un personaggio di grande statura intellettuale e morale della fine dell'Ottocento e prima metà del Novecento: Henry Bergson (1859-1941). Bergson è stato molto più che un filosofo, è stato un vero e proprio *maître à penser*, verso il quale convergono molte strade precedentemente tracciate da altri grandi pensatori francesi, come Montaigne, Cartesio e Maine de Biran, e da cui se ne dipartono altre tracciate da filosofi e scrittori come Proust, Blondel, Pèguy, Jean Guittou, Louis Lavelle. Innanzi tutto, bisogna dire che Bergson è stato un pensatore profondamente religioso: c'è infatti un afflato religioso che permea il nocciolo propulsivo di tutta la sua speculazione e che traspare dalle parole con le quali si chiudono due tra le sue opere maggiori: *L'evoluzione creatrice* (1907) e *Le due fonti della morale e della religione* (1932). Nella prima parla di "uno sterminato esercito che galoppa al fianco di ciascuno di noi, avanti e dietro a noi, in una carica travolgente capace di rovesciare tutte le resistenze e di superare moltissimi ostacoli, forse anche la morte" (in *Opere*, UTET, Torino 1971, p. 211). Nella seconda, della "funzione essenziale dell'universo, che è una macchina destinata a creare divinità" (in *Op. cit.*, p. 590). Sia in un caso sia nell'altro fa capolino l'idea di Dio, anche se il Nostro si guarda bene dall'affrontare la questione frontalmente, perché rifugge dall'apologetica tradizionale e non rinnega il suo sostanziale razionalismo. Egli, pertanto, non cede al seducente richiamo dell'irrazionalismo, scomposto e delirante, dei pensatori tedeschi alla maniera di Friedrich Nietzsche, rimane anzi con i piedi ben piantati nella cultura positivista del suo tempo, dalla quale però emerge con strepitoso successo grazie alle sue affollatissime lezioni al Collège de France, ove tiene a battesimo un nuovo spiritualismo, intriso di vigoroso slancio creativo ma ben consapevole delle rivoluzionarie scoperte



scientifiche e dell'imponente industrializzazione proprie dell'epoca. Lo stesso slancio che rifulgerà nella letteratura e nell'arte, oltre che nella filosofia, e perfino sui campi di battaglia della Prima guerra mondiale, quando questo slancio troverà il suo tragico epilogo nella famigerata strategia degli attacchi frontali. **2. Emmanuel Macron:** Un epilogo non definitivo, perché la filosofia bergsoniana dell'*èlan vital* riaffiorerà nella indomita volontà di riscatto del generale De Gaulle, dopo l'umiliante armistizio della Francia con la Germania nazista, e con l'instaurazione della Quinta Repubblica da parte del presidente De Gaulle, dopo la devastante crisi algerina. Oggi esso rivive nella figura di Emanuele Macron, un politico che ha saputo rilanciare l'ideale europeista dopo gli anni bui dell'euroscetticismo, sempre più arrogante e ignorante. Costui, prima della scalata all'Eliseo, ha studiato presso i Gesuiti e poi si è laureato in Filosofia, diventando uno stretto collaboratore del grande filosofo francese Paul Ricoeur, ha fondato un movimento politico nuovo di sana pianta, chiamato "En Marche", e ha sposato una donna di 24 anni più vecchia di lui, alla quale, evidentemente, ha saputo trasmettere con successo quello slancio vitale di cui Bergson è stato il primo e più grande teorico. **3. La durata:** Ma qual è il punto di partenza della filosofia bergsoniana? La "durata", intesa come il tempo della vita ossia quella coscienza di sé che vive il presente in intima fusione con lo scorrere dell'esistenza tra passato e futuro. La durata non è soggetta alla rappresentazione concettuale dell'intelletto e, tanto meno, rientra nei parametri empiriometrici della scienza moderna; essa sola è in grado d'immetterci direttamente nel flusso continuo della vita reale dentro e fuori di noi. Inoltre, bisogna dire che la cognizione della durata dipende da un organo conoscitivo *sui generis*: l'intuizione, che si distingue dall'analisi logica per il suo carattere di simpatetica immediatezza, nel senso che essa ci fa conoscere il reale simpatizzando ed entrando in immediato contatto con esso. A tal proposito conviene leggere, per intendere bene un ragionamento apparentemente



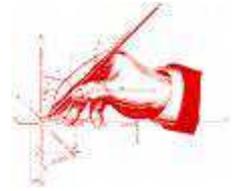
difficile da comprendere soprattutto da parte dei cosiddetti “non addetti ai lavori”, il seguente passo, tratto da un'altra importante opera di Bergson, *l'Introduzione alla metafisica* (1903): “Prendiamo come esempio il personaggio di un romanzo, di cui mi vengono raccontate le avventure. Il romanzo potrà moltiplicare i tratti del suo carattere, far parlare e agire il suo eroe quanto vorrà: tutto ciò non equivarrà al sentimento semplice e indivisibile che proverei se, per un istante, coincidessi con il personaggio medesimo. Allora...il personaggio mi sarebbe dato d'un sol tratto nella sua totalità” (Universale Laterza, Bari 1987, p. 43). Chiaro? Da questo illuminante brano si capiscono molte più cose di quante finora sia riuscito a esporre con la mia zoppicante prosa. D'altronde, non si dimentichi mai che Bergson ha ricevuto, nel 1927, il premio Nobel per la letteratura!

4. L'evoluzione creatrice: Altro aspetto fondamentale nella filosofia di Bergson è quello dell'interpretazione in chiave evolutiva della realtà, che non ha niente a che fare con la concezione darwiniana d'un ingranaggio naturale che si autoevolve seguendo le leggi del caso e della necessità: qui il discorso è molto più complesso e raffinato, perché l'evoluzione di cui parla Bergson non è frutto del meccanicismo deterministico e neanche di un piano finalistico assimilabile a una sorta di disegno intelligente, ma di una primigenia forza spirituale che, scontrandosi con la nuda e cruda materia, riesce a plasmarla, dove più e dove meno, in maniera originale, imprevedibile, creativa. Essa è fatta della stessa sostanza della nostra coscienza, è anch'essa pura “durata”, tant'è che a un certo punto Bergson dice chiaramente che anche “l'universo dura” e adduce come prova il fatto che “se voglio prepararmi un bicchiere d'acqua zuccherata, checché faccia, debbo pur aspettare che lo zucchero si scioglia” (*L'evoluzione creatrice*, in *Opere*, cit., p. 161).

5. La libertà: Infine, Bergson assegna un ruolo e un peso decisivi alla libertà, a una libertà che, dopo essersi fatta faticosamente strada nella natura, tende a manifestarsi sempre più apertamente nella morale, nella società e nella religione. Nella morale, ispirando quelle azioni che vanno ben al di là della pura obbligazione, cioè del severo e rigoroso “*tu devi*” kantiano, per approdare all'invenzione di sempre nuove forme di solidarietà umana e fraterna collaborazione. Nella società, cercando di stabilire un giusto equilibrio tra autorità e libertà, tale da non reprimere più del necessario la libera espressione e circolazione degli individui. E qui non posso fare a meno di tentare un'applicazione concreta di questa

impostazione filosofica al problema socio-politico oggi più impellente: quello dell'immigrazione di massa dall'Africa in Europa e, in particolare, in Italia. Una società “chiusa” il problema lo risolverebbe facilmente erigendo muri e organizzando impenetrabili blocchi navali, ma una società “aperta”, qual è quella auspicata da Bergson, deve essere in grado di mettere in campo soluzioni un po' più articolate, originali e coraggiose. Per esempio, quella di intervenire, anche militarmente ma non solo, là dove c'è guerra e miseria per creare condizioni di vita più sicure e prospere per tutti. Nel caso italiano si tratterebbe d'intervenire, possibilmente all'interno di una più vasta coalizione, in Libia, onde poter stroncare all'origine l'infame traffico di esseri umani che ivi si svolge sotto gli occhi compiacenti delle autorità locali. Anche in questo caso, però, ci vorrebbe una buona dose di “slancio vitale” che noi Italiani oggi non abbiamo perché egoisticamente attaccati alla nostre “piccole patrie” e incapaci perciò di concepire e attuare una vera e propria mobilitazione nazionale. Non si tratta di esportare la democrazia, ma di garantire ordine e pace con mirate operazioni di *peace-keeping* e *peace-enforcement*.

6. Il misticismo: Per quanto riguarda la religione, Bergson distingue tra una religione “statica”, che fa ovviamente *pendant* con la società chiusa, e una religione “dinamica”, che fa *pendant* con la società aperta, ed esalta il contributo dato a quest'ultima soprattutto dai grandi mistici cristiani. Ed è proprio il misticismo cristiano lo sbocco ultimo di tutta la sua filosofia. Infatti, egli scrive: “Il misticismo più completo è, in realtà, quello dei grandi mistici cristiani. Non vi è dubbio che essi, in gran parte, siano passati per degli stati che assomigliano ai diversi momenti conclusivi del misticismo antico. Non hanno fatto altro che passarvi, raccogliendosi in se stessi per tendere verso uno sforzo del tutto nuovo; hanno rotto una diga; dalla loro accresciuta vitalità sono scaturite un'energia, un'audacia, una potenza di concezione e di realizzazione straordinarie. Si pensi a quanto hanno compiuto, nel campo dell'azione, San Paolo, S.Teresa, S.Caterina da Siena, S.Francesco, Giovanna d'Arco e tanti altri” (*Le due fonti ecc.*, in *Opere*, cit., pp. 480-1). Grazie a chi queste parole risuonano oggi molto attuali non è neanche il caso di dirlo: va da sé. Mi permetto soltanto di aggiungere che anche noi siamo chiamati a fare la nostra parte, aggiungendo in tutto ciò che pensiamo e facciamo “un supplemento d'anima”, come avrebbe detto lo stesso Bergson.



Caro Patrizio,

Sempre più spesso dalle persone di una certa età, angosciate dalle crescenti soffocanti pretese e balzelli dello Stato e dalle altre pubbliche amministrazioni senza corrispondenti adeguati servizi, si sente oggi dire “*si stava meglio quando si stava peggio*”. L’espressione, che ricorda un po’, anche se con un significato diverso, quella “*ai miei tempi*” usata, quando ero piccolo, dagli anziani per sottolineare il diverso comportamento rispetto ai giovani in determinate situazioni (penso a quella analoga “*alla pala*” che Mario Spinetti detto “Capo di Boio” gridava ai ragazzi che giocavano nella piazza della chiesa), perfettamente corrispondente alla realtà, se riferita alle ansie e alle preoccupazioni quotidiane per sé nonché alla sfiducia nell’avvenire per la mancanza di prospettive e speranze per figli e nipoti, mi stimola a cercare di fare un quadro, a beneficio di chi non ha conosciuto quei tempi, di quale fosse nel nostro territorio la vita di una volta legata soprattutto all’agricoltura e al granito (e spesso i contadini erano contemporaneamente scalpellini e viceversa con ore di lavoro doppie di quelle di normali perché oltre alla cava dovevano pensare per sostenersi anche alla loro campagna). Ebbene per descrivere quanto fosse dura tale vita è sufficiente raccontare quella (paradigmatica di tante altre compresa quella del cognato Angiolino) sempre vissuta come scalpellino da Giovanni Catta, nato il 3/3/31 a San Piero da Giovanni e Annunziata Rocchi (sorella di Romualdo, Mario, Lauretta, Valentina, Derna, ecc.) e sposatosi con Maria Luisa Montauti, sorella di Guido e Angiolino e nata l’1/12/1932 da Vittorio (soprannominato “Codenna”) e Sandrina Montauti (sorella di Filomena moglie del pastore Mamiliano, di Giuseppe “il maresciallo” tuo nonno e di Giovanna la “Cascianetta”), dalla quale ha avuto le figlie Marcella e Marinella. Giovanni, che è cresciuto a Seccheto dove risiede e ancora lucidissimo e preciso nel racconto alla presenza della moglie, è nato già orfano di padre e la sua famiglia, composta anche dalla più grande di 6 anni sorella Lea (moglie di Irio Battistini e mamma di Danilo), viveva con dignità nella povertà tanto che ad appena 8 anni si trovò orgogliosamente un lavoro. Fu così che, dopo l’orario scolastico, cominciò a recarsi nella cava di Cavoli (sotto l’attuale strada asfaltata dove si trova un’ex cabina elettrica, vicino al ponte e a mezza costa sulla destra guardando dal mare) che mio babbo Italo Bontempelli, che già nel 1927 aveva iniziato la propria attività aprendo una cavetta a Grotta Margherita su terreno dei miei nonni materni e poi negli anni ’30 quella grande del Calcinaio, che a cavallo degli anni ‘50/’60 occupò oltre 60/70 operai, e successivamente, alla fine degli anni ’40, quelle di Pomonte rilevando una piccola società di fatto fra Mario Rocchi, Corrado Galeazzi e Agostino Galli (detto “Totanino”), aveva riattivato nel 1939 con una quindicina di operai soprattutto di Seccheto. All’inizio il piccolo apprendista aiutava, girando la foggia, il fabbro (che era il già citato cognato Irio) a fare i ferri e, nelle pause, andava a prendere l’acqua da bere per gli altri operai recandosi continuamente, con un semplice fiasco che con un sorso a testa veniva svuotato in un attimo, presso una polla situata sotto un gelso dove si trova, grosso modo, l’attuale “villa Diana”. Giovanni svolgeva volentieri il suo lavoro sia perché il suo compenso di 50 lire lo soddisfaceva pienamente sia perché era felice di aiutare efficacemente la mamma e la sorella sia perché era convinto di migliorarsi diventando, così come è divenuto, un ottimo scalpellino. Insomma la fiducia in un laborioso avvenire lo assisteva! Infatti piano piano, anche sotto l’esperta guida di quel grande e indimenticabile “caporale”(così si chiamavano i responsabili di ciascuna cava) che fu Romualdo, ha raggiunto la meta e ancora oggi si parla di lui come di uno dei migliori scalpellini che ci siano stati! Nel 1946 aperta finalmente, dopo un ingiustificato ostruzionismo di alcuni che impedivano di costruire il raccordo carrozzabile che dalla mulattiera sopra Seccheto e prima della biforcazione per Vallebuia, raggiungesse il sito, sempre da mio babbo la cava della Cavallina tutti gli operai si trasferirono qui abbandonando Cavoli dove avevano lavorato fino al 1942 (nel 1943 fu sospesa, sempre per la guerra, anche l’attività al Calcinaio e ripresa, dopo il ritorno di mio babbo dalla prigionia in Algeria, nel 1946 con i primi operai Giuseppe Fatarella detto “Mugugnone” quale altro importante e capace caporale, Vittorio Montauti “Codenna”, Umberto Bisso e Peppino Pupilli “Bibbolo”). La precisione e la nostalgia, non solo per gli anni che furono, che traspare con cui Giovanni descrive la sua faticosa vita da adolescente e di giovane lavoratore nella cava di Cavoli è talmente coinvolgente da sembrare di viverla in diretta con lui e, nonostante ben ricordi quella quasi simile del dopoguerra di tanti miei coetanei e compagni di scuola come Bruno “Bozzolino”, Ermanno Bartoli, Davide, Alfredino, Tino il “Puppino”, ecc., un brivido mi assale facendomi sorgere, quasi incredulo con gli occhi di oggi, spontanea la domanda di come facesse. In particolare ci emoziona quando descrive la complessa struttura

installata artigianalmente per trasportare i pezzi lavorati fino al sottostante mare per essere imbarcati sui bastimenti che, grosso modo, sono rimasti gli stessi fino agli anni '50. Vi erano dei binari sui quali scorrevano orizzontalmente, spinti a mano, dei carrelli che portavano il granito lavorato e arrivavano fino all'incirca dove oggi ci sono le ville e, da qui, a mezzo di un doppio binario obliquo, venivano calati al livello del mare oltre il garage del Mellini per poi essere trasportati su di un vagone che correva su un altro binario, con uno snodo, fino al picche da dove venivano caricati a mezzo di un bigo di legno sui velieri. Ingegnosa era la discesa a mare dei pezzi che avveniva utilizzando un doppio binario sul quale correvano due carrelli legati con un doppio cavo d'acciaio: uno, detto "maialino", era carico di ghisa mentre l'altro veniva caricato con il granito e la guida, per farli salire e/o scendere secondo il peso che portavano, era fatta a mano da Irio con un pezzo di legno che faceva da freno. Dopo una vita del genere la frase iniziale da cui sono partito sembra paradossale ma in realtà non è, a ben guardare, completamente così perché se è vero che quella almeno iniziale di Giovanni è stata grama davvero è pur vero che è sempre stata sorretta, senza guardare tanto ai sacrifici, da un forte convinto desiderio di raggiungere certi obiettivi (sposarsi, crearsi una famiglia, costruirsi una casa, avere dei figli ed educarli, godersi una sufficiente pensione, ecc.) e dalla speranza in un futuro migliore mentre oggi sembra prevalere un senso generale di sfiducia vivendo tutti alla giornata, senza poter programmare il futuro, nelle mani delle banche e delle assicurazioni, senza adeguati servizi vicini e con la paura di non potersi più godere nemmeno quei contributi previdenziali che sono stati accantonati negli anni. Per concludere poiché non viviamo più sereni è necessario l'impegno di tutti per ristabilire, ma con l'esempio del lavoro e dei sacrifici di Giovanni, quel clima di tranquillità, solidarietà, responsabilità, laboriosità e serietà di cui ho cercato di illustrarne le caratteristiche. Ciao,

Fernando Bontempelli.

Caro Fernando, Condivido in tutto la tua visione e credo che la nostra generazione, purtroppo affetta da malefico buonismo, non abbia saputo trasmettere i giusti valori che noi abbiamo ricevuto dai nostri genitori all'attuale. Pertanto accettiamo quel che dicevano i Latini: "Hic vertitur ordo" in attesa che la parabola della Storia torni a risalire, tuo affezionatissimo



Patrizio

Ottobre e le sue storie

- ***2 Ottobre 1870: Roma è annessa all'Italia***
- ***4 Ottobre 1226: muore S. Francesco d'Assisi***
- ***7 Ottobre 732: Carlo Martello sconfigge i musulmani a Poitiers***
- ***9 Ottobre 1958: muore Pio XII***
- ***26 Ottobre 1860: Vittorio Emanuele II e Garibaldi s'incontrano a Teano***
- ***28 Ottobre 1922: marcia su Roma***
- ***31 Ottobre 1517: Lutero affigge le 95 tesi sulla porta della chiesa di Wittemberg***



Addio carissimo Alberto!

La tua improvvisa scomparsa mi ha creato un profondo dolore, un senso di vuoto, uno smarrimento. È stato come se a un tratto la bussola del tempo fosse impazzita e per qualche attimo avessi perso l'orientamento. In un lampo immediato mi è venuto alla mente quando mi raccontavi con orgoglio di aver raccolto immagini della vita quotidiana della tua gente, i contadini, l'asino dei tempi remoti, la vendemmia. Le aspre fatiche degli scalpellini, hai fissato le immagini delle cave, dei lavoratori che oggi non ci sono più. Hai proiettato più volte in pubblico lo scorrere delle usanze e di vita vissuta paesana. Una ricerca storica, foto, immagini di vita pastorale e campestre che a molti sembra non interessare più. Addio ancora, che Dio ti accolga nei Suoi giardini! Ai familiari rinnovo sentite condoglianze, Giovanni Cristiano.



Lunedì 28 Agosto ci ha lasciato, in maniera del tutto inaspettata all'età di 71 anni e per sempre, il nostro compaesano e grande amico Alberto Testa gettando nella disperazione e nello sconforto la sua famiglia, la sua più solida costruzione, il suo castello fortificato, il suo gioiello più prezioso. Se n'è andato improvvisamente in una calda mattina di fine estate, ancora giovane quando ancora aveva molte cose preziose da dire e da fare per il suo Paese che ha amato oltre il limite del cuore, sempre impegnato a tramandare storia e tradizioni con i suoi preziosissimi documenti filmati con cui noi più anziani abbiamo rivissuto spaccati e cronache di vita di San Piero di altri tempi, che hanno raccontato ai più giovani quali siano le nostre e le loro radici, quali i nostri volti del passato, che hanno contribuito in maniera concreta a farci conoscere dai nostri visitatori e far loro apprezzare la storia, la bellezza, la genuinità del nostro passato per la cui solidità e orgoglio è andato aumentando verso molti l'apprezzamento del nostro paese. Ha profuso la sua encomiabile e immensa passione, le sue capacità tecniche e il suo estro artistico nel campo della fotografia statica e cinematografica, nella ricostruzione e nella esecuzione di filmati storici talora dai colori sbiaditi, grigi o in bianco e nero per la vetustà delle pellicole, talora dai colori vivaci e reali, in cui sono rivissuti, e ancor oggi rivivono, quali preziosi documenti, volti e voci che hanno destato in noi emozioni e piacevole nostalgia. Una cultura vera, genuina, semplice e al contempo divertente, coinvolgente che ha attratto, anche nelle repliche, sempre in maniera diretta e sempre nuova. Appassionata e meticolosa è stata la sua ricerca che lo impegnava nella ricomposizione e nella ricompattazione delle immagini nelle lunghe e buie giornate della stagione invernale per riproporle scorrevoli e apparentemente semplici nelle calde serate delle vivaci Estate sampieresi vitalizzando le nostre piazze gremite di curiosi e appassionati spettatori. È stato colonna portante del nostro Centro Culturale "Le Macinelle" di cui è rimasto per lunghissimi anni apprezzato dirigente e che gli ha dedicato, in ricordo, il bel concerto di musica popolare elbana che il giovane complesso nostrano "I Ravanatera" hanno tenuto il 29 Agosto nella piazza della Chiesa gremita da un pubblico numeroso e in occasione del quale Alberto è stato ricordato per le parole dall'accento commosso di Fausto Carpinacci e Gian Mario Gentini compagni storici de "Le Macinelle". Addio Alberto, ci lasci un vuoto enorme e incolmabile ma resterai sempre nei nostri cuori e il tuo ricordo non potrà mai scolorire. Ricorderò quella che per me rimane l'ultima immagine di te durante la messa a San Rocco del 16 Agosto con le tue nipotine fra le braccia e la tua bellissima moglie, in quella piccola chiesa spagnoleggiante che con tanto amore abbiamo riportato insieme a te all'antico splendore con le belle lapidi e quella campanella che proprio tu avevi rimontato e resa funzionante e operante. I suoi rintocchi che al momento mi parvero tanto allegri ora mi risuonano tristi e muovono nel mio cuore un sincero senso di triste nostalgia. Ma non perderò occasione per suonarla cosicché tu possa, da lì vicino dove riposi, udirne il suono dolce. Ci stringiamo nel dolore ai familiari di Alberto esprimendo tutto il nostro sincero cordoglio alla moglie Cristina, ai figli Francesca e Fabrizio, alle bellissime nipotine, al genero e alla nuora.



Con una commovente cerimonia laica svoltasi sul sagrato della chiesa di San Rocco il Paese ha dato l'addio alla sua carissima compaesana Elisabetta Ria che, ancora giovane, è stata strappata all'affetto dei suoi cari da una inesorabile malattia contro cui ha lottato per lungo tempo. Si è spenta il 5 Settembre presso la sua abitazione di San Piero a soli 47 anni confortata dalla costante presenza dei suoi cari. Unanime è stato il cordoglio dei Sampieresi e dei numerosissimi amici che sono accorsi per porgerle l'ultimo saluto. Ci stringiamo in un sincero e cordiale abbraccio alla madre Loretta e al padre Gian Pietro, nostro indimenticato e indimenticabile medico, alla sorella Francesca, al compagno e al cognato, che hanno sopportato l'immenso e straziante dolore con la consueta grande dignità che li ha da sempre contraddistinti.

*Sei emozione infinita,
canzone dipinta tra cuore e mente ...
Tra cuore e anima !!! (Veronica Giusti)*

Il 29 Agosto in p.zza di Chiesa a San Piero si sono esibiti in concerto **“i Ravanatèra”** in una serata organizzata dal circolo culturale *Le Macinelle*; i Ravanatèra sono un gruppo di giovani musicisti ricercatori, dedicatisi alla riscoperta della musica popolare elbana e delle sue tradizioni: *“quando la musica è amore per la propria terra”*. Ravanatèra è un gioco di parole inteso a richiamare l'atto dello scavare come giusto riferimento al duro lavoro del minatore, dello scalpellino e dell'agricoltore elbano, ma, in senso traslato, vuol significare anche l'ideale scavare nella profondità della nostra terra natale appunto, per riscoprire nell'umile suolo le nostre più genuine e gloriose tradizioni sociali e culturali.



Dal 2 al 14 Settembre si è tenuta nella saletta dei Cristalli presso piazza di Chiesa, una mostra di pittura dove sono rimasti esposti quadri del pittore Ivan Mario Dini, nostro compaesano; una piacevolissima sorpresa ma al contempo una solida conferma di come i suoi quadri interpretino la realtà fatta di cose semplici, dei nostri paesaggi rurali, del nostro mare e li trascrive esaltando la prospettiva grazie alla quale l'osservatore si sente proiettato in quegli sfondi inondati di sole e di luce e di colori che trascinano l'animo sensibile alla nostalgia dei ricordi realistici più belli e più dolci della nostra terra. Contemporaneamente abbiamo potuto godere gli acquarelli della pittrice architetto milanese Rossana Bravo, nostra compaesana d'adozione, ritraenti paesaggi e sfondi marini resi suggestivi dai tenui colori con i quali la pittrice riesce a offrire la suggestione della prospettiva e a suscitare nell'attento e sensibile osservatore il trasporto dell'animo verso i confini più remoti dell'esistenza pur rimanendo aderente alla bellezza della realtà contingente.

Dal 15 al 30 Settembre la “saletta dei cristalli” di piazza di Chiesa ha ospitato una mostra fotografica di Andrea Costantino di Marina di Campo dal titolo *“San Piero in bianco e nero”*. Le foto dell'artista, tutte rigorosamente in bianco e nero, mettono in evidenza, con piacevole suggestione, e valorizzano angoli del nostro paese che il nostro occhio, forse a causa dell'abitudine, non era mai riuscito a cogliere. L'Autore è stato oggetto di unanime consenso e di moltissimi complimenti cui aggiungiamo il nostro plauso e l'invito a ripetersi in futuro.



Il 27 Settembre Antonella Montauti e Giovan Battista Arnaldi hanno festeggiato le nozze d'argento rinnovando la loro promessa di matrimonio durante una messa officiata dal nostro parroco don Mauro celebrata nella chiesa parrocchiale del Paese. Agli *“sposini”* i nostri più cordiali complimenti con l'augurio sincero della nostra Redazione di raggiungere felicemente il traguardo delle nozze d'oro.



Il 28 Settembre, presso la chiesa di San Rocco, si è celebrata in occasione del trigesimo della sua morte una messa in suffragio dell'anima di Alberto Testa, nostro carissimo e compianto amico mancato prematuramente all'affetto dei suoi cari e di noi tutti il 28 Agosto scorso.

Dolce come l'annuncio della Primavera; impetuoso come il Libeccio; incendiato come i tramonti a Livorno; pieno di malinconia come le albe settembrine.

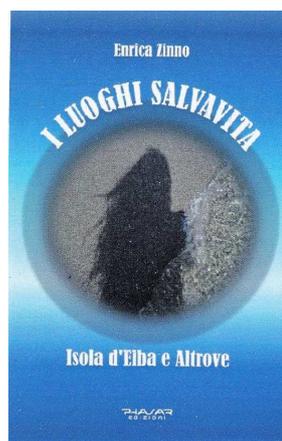


az. agr. forti isarta
via delle piane
57034 san piero in campo elba (li)

cell: 3384839434
milcomontauti@outlook.com



Organizzata da “Le Macinelle” il 23 Settembre scorso, nella Saletta dei Cristalli in piazza di Chiesa a San Piero, si è tenuta la presentazione dei libri “Pianosa utopia sostenibile” e “I Luoghi salvavita” ultime due produzioni letterarie dell’architetto ligure-piemontese Enrica Zinno, dalle solide radici elbane. L’evento, organizzato in maniera semplici ma altrettanto elegante, ha richiamato un pubblico contenuto ma attento e



visibilmente interessato favorito anche dall’attualità degli argomenti e dalla fluidità discorsiva con cui l’autrice ha esposto i contenuti delle opere. Con il primo libro essa affronta un interessante e istruttivo argomento d’attualità ecologica partendo dal problema del riscaldamento globale del nostro pianeta, dell’innalzamento dei livelli di anidride carbonica con conseguente acidificazione delle acque minaccia della biodiversità marina, responsabile dello scioglimento progressivo dei ghiacci causa, a sua volta, del preoccupante innalzamento delle acque degli oceani, dell’erosione delle coste e inabissamento di interi arcipelaghi. Dopo queste considerazioni scientificamente documentate di ordine generale l’attenzione dell’autrice si focalizza sulla nostra Isola di Pianosa e sui pericoli che la minacciano e propone un progetto sostenibile di riassetto dell’Isola che prevede una progressiva e contenuta neoantropizzazione dell’Isola, della ricerca di energia rinnovabile. Una proposta reale e concreta di sviluppo sociale, economico, turistico.

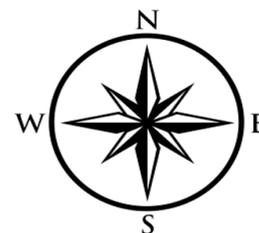
La seconda opera è invece un romanzo semiautobiografico in cui la protagonista, Elena, racconta alcune vicende della propria vita, tra cui alcune anche dure e difficili, nel cui ricordo la sua mente trova rifugio e ristoro alle inquietudini dell’animo che sono il fisiologico anelito di libertà e autonomia di ogni adolescente e giovane che si traduce talvolta in un vero e proprio contrasto, spesso silenzioso, con l’impostazione tradizionale della generazione precedente in cui si identificano i genitori. I ricordi rappresentano un’evasione salutare da cui attingere la linfa vitale indispensabile per proseguire il duro cammino della vita. Un ruolo fondamentale nella vita di Elena lo gioca la nonna materna Zelia, riese di Rio Marina, donna dolce, ricca di valori veri ma dalla mentalità moderna, una femminista ante litteram, come ama sottolineare l’autrice, che ha lottato per l’emancipazione delle donne elbane di inizio secolo scorso. La nonna, poetessa, scrittrice e giornalista è un faro e una guida, dal fascino senza limiti per Elena affascinata dai suoi versi una raccolta dei quali sono godibili in un libricino dal titolo “Canti dell’Elba” che si può trovare, insieme con gli altri due libri, presso la *libreria del Porto* a Marina di Campo o alla *libreria Stregata* in via Carducci a Portoferraio, mentre a “Le Civette” di Marina di Campo si può trovare solo “I Luoghi Salvavita”.

Oltre L’Accolta

Il Sampierese X/2017



A un anno esatto dalla sua misteriosa scomparsa, domenica 17 Settembre la comunità di Sant’Ilario ha ricordato Italia Nelli con una solenne cerimonia liturgica officiata dal reverendo sacerdote campese don Marcello Feola nella bella chiesa parrocchiale del paese dalla raffinata architettura barocca gremita da un eccellente concorso di fedeli compaesani e amici convenuti da più parti.



MOSTRE FOTOGRAFICHE ENTUSIASMANTI.....

Abbiamo visto a San Piero, organizzate dal Circolo Le Macinelle, alcune belle mostre fotografiche che hanno incontrate buoni consensi di pubblico, come il libro delle firme dimostra. Una era una mostra collettiva della quale mi era piaciuto il lavoro di un ragazzo di Portoferraio che si occupava di fotografare edifici e fondi dismessi, lasciati abbandonati da molti anni al lento logorarsi delle loro caratteristiche fondamentali. Anche la mostra successiva di Dario Ferro e Massimiliano Ranfagni riprende in parte questo tema dell'abbandono di una proprietà e richiama dei dettagli. In questa mostra chiamata "Ai margini della Città", a parte ogni triste pensiero sulle cause dello stato attuale dei luoghi ripresi, colpisce la tecnica. Sul video poi, ho visto che tutto verte sull'illuminazione, anche a luci colorate, dello scenario. E non, come in un primo momento credevo, su una elaborazione dei negativi. Così sono tornata col pensiero ai tempi in cui io stessa giocavo a fotografare, cioè

... QUANDO IL FOTOGRAFO ERO IO

Perlomeno mi sentivo tale da quando avevo saputo che mio padre, il giorno della mia nascita, era andato a comperare una macchina fotografica. Era una Agfa "Billy" con obiettivo estraibile a soffietto. Ci si metteva un rullino per fotografie bianco e nere, formato 6 x 9 cm, e quando si ritiravano le fotografie al negozio, si riceveva anche il rullino negativo dal quale poi i nonni e le zie potevano scegliere le foto che desideravano e si mandavano a ristampare. Si trattava della prima macchina fotografica popolare che la Agfa mise in produzione nel 1928, e fu prodotta fino al 1980. Che era chiamata "Billy" non lo sapevo fino a oggi, quando l'ho cercata in internet. Evidentemente, durante il nazismo, un nome inglese come Billy era stato soppresso. Quando ebbi il permesso di prendere in mano la macchina fotografica per scattare io stessa le prime fotografie avrò avuto 12 anni e soltanto pochissime fotografie fatte da mio padre si erano salvate sulla nostra fuga dalla Pomerania verso ovest dove con poche valigie mia madre con me e miei due fratelli, il rumore dei carri armati russi nelle orecchie, aveva cercato di salvarsi. Non racconto questa fuga, ma il fatto che mia madre aveva nascosto la macchina fotografica nella carrozzina di mio fratello più piccolo. Col pensiero di poterla conservare per mio

padre per quando sarebbe tornato dalla guerra. Mio padre da questa guerra purtroppo non tornò. Poco mancava che la Agfa finisse sul mercato nero e non so che cos'altro fu dato da mio nonno paterno (che ci aveva accolto) per avere in cambio un paio di stivaletti d'inverno per me. Lentamente la vita tornava a una normalità e un giorno portai a casa un catalogo del negozio fotografico riaperto da poco. Quando mia madre si accorse del mio interesse, tirò fuori l'astuccio custodia di pelle, bellissimo, con dentro la macchina e, con l'apposita cinta, me la misi a tracolla e corsi al negozio per comperare la prima pellicola. Cominciai a studiare tempi di esposizione e aperture di obiettivo. E con parsimonia, perché le pellicole costavano, fotografai per primo le persone a me vicine. Pian piano allargai il campo, non senza rendermi conto che con i miei mezzi una Dora Maar o un Sebastiao Salgado che trovai nelle mostre e nei libri, non sarei diventata. Ma intanto la macchina fotografica disponibile era diventata mia. E ne ero contenta. Col tempo però il soffietto si logorò e guai lasciar passare la luce nell'interno, diventavano anche introvabili le pellicole per quel vecchio tipo. Era bella, mi dispiaceva abbandonarla. Si poteva, ricordo, perfino fare delle foto con autoscatto. Chi fotografava posava la macchina in un punto fermo, regolava il tempo per lo scatto automatico, gridava "cheese" e tutti dovevano ridere mostrando i denti. Così erano i nostri selfie. L'aggeggio dell'autoscatto (Selbstaueser) era una specie di flessibile ricoperto di stoffa nera che si avvitava al corpo della macchina, e si premeva il bottone di metallo inossidabile attaccato in cima. Mio padre insieme alla camera aveva comperato anche un treppiedi per stabilizzarla. Felice idea. Era pesantissimo con le gambe estraibili. Perfetto. Ma non era entrato nel nostro bagaglio ristretto da profughi. Alcuni album pieni di queste fotografie circolano ancora in famiglia. Continuai con altre macchine fino a che mi prese l'irresistibile bisogno di uno smartphone. L'ultimo album finisce lì. Ma apprendo ora che in certi supermercati del nord si stampa già dallo smartphone. Il computer non mi può sostituire un album, né lo smartphone la vecchia Agfa "Billy", ma mi piace giocarci. Una Hasselblad o una Rolleiflex sono rimasti sogni.



Le credenze funerarie e la Medicina ai tempi dei Faraoni

(tratto dalla rivista medica "Il Giornale della Previdenza 4-2017)

Per Erodoto era il popolo sanissimo. Nell'Odissea Omero li lodava sostenendo che "ogni persona è un medico". Ippocrate e Plinio si rifacevano ai loro insegnamenti. Così veniva ammirata la civiltà egizia dove la Medicina nei tremila anni di storia diventò una disciplina d'eccellenza. Da Settembre, per quattro mesi, sarà possibile guardare più da vicino la sapienza di questa antica civiltà- nella mostra al Mudec di Milano: "Egitto. La straordinaria scoperta del faraone Amenolfi II". Attraverso il racconto della vita del faraone vissuto tra il 1427 al 1401 a.C. e con una ricostruzione in scala 1: 1 della sala a pilastri della tomba sarà possibile approfondire il tema delle credenze funerarie e la spiritualità di questa civiltà affascinante. Per la prima volta verranno esposti al pubblico i documenti originali di scavo della tomba del faraone, di proprietà dell'Università degli Studi di Milano e conservati negli archivi di Egittologia. La tomba di Amenolfi II venne scoperta nel 1898 da Victor Loret. "La cosa più interessante è che oltre alla mummia del faraone, l'archeologo francese portò alla luce altre 14 mummie. Erano state nascoste nella tomba per proteggerle da vari danneggiamenti o furti. Tra i corpi ritrovati anche quelli della madre e della nonna di Tutankhamon". Nella mostra attraverso un focus relativo alla mummificazione si può scoprire l'importanza della Medicina nella civiltà egizia dove nell'alta società il medico assumeva un ruolo molto importante. Tanto che possiamo davvero dire che il medico di oggi è nato in Egitto. I nostri medici si rifanno alla civiltà greca, ma non dobbiamo dimenticare che gli antichi medici greci andavano spesso in viaggio in Egitto per apprendere nuove cure e l'uso dei medicinali. **Dalla Imbalsamazione alla scoperta del Glaucoma:** Per gli antichi Egizi la conservazione del corpo permetteva alla parte spirituale dell'uomo di continuare a vivere. Parliamo di mummificazione ma dovremmo parlare di imbalsamazione. Una pratica fondata su di un processo naturale che si verificava su un corpo sepolto nella sabbia del deserto, che si conservava grazie al clima. Le cose cambiarono mano a

mano che la civiltà egizia sviluppò la sua complessità. A partire dal III° millennio a.C. i defunti cominciarono a essere sepolti in tombe vere e proprie, ad esempio nella zona delle Grandi Piramidi. I medici egizi introdussero quindi dei metodi di imbalsamazione: dal corpo; venivano estratte le parti molli come stomaco, intestino, fegato e polmoni. Il cuore veniva invece lasciato nel corpo perché si pensava fosse la sede del pensiero. Il passo successivo fu l'introduzione degli unguenti. Tra le resine che venivano utilizzate ce n'era anche una simile al bitume da cui derivò il termine "mumiyya" che in arabo significa appunto bitume. Al termine il corpo veniva messo sotto sale e, quando asciutto, avvolto nelle bende e deposto nella tomba. Oltre a queste pratiche i medici egizi si dedicavano alle cure decise dopo precise diagnosi. Ne parlano i papiri medici dove si trovano rimedi che comprendono piante, ortaggi come la lattuga, frutti come ad esempio datteri e moltissime spezie alcune delle quali, come il ginepro, importate dal Libano. Alcune cure sconfinavano poi nella magia con parti d'insetti e formule fantasiose. Ma c'erano anche cure preventive che dimostrano la modernità della civiltà egizia. È a partire da qui infatti che sono state diagnosticate alcune delle patologie più diffuse in Egitto, come il glaucoma agli occhi fino ai tumori. **I Papiri medici tra diagnosi e cure:** Il dima in Egitto oltre a conservare le mummie ha preservato molti papiri in cui sono racchiusi riferimenti medici preziosi. Tra i più antichi, il papiro Kahun, un trattato ginecologico composto intorno al 1850 a.C. Il papiro Ebers contiene invece un trattato sul cuore e sulle parti interne del corpo. Il cuore viene considerato il centro della circolazione sanguigna con vasi che lo collegano a tutto l'organismo. Tra i testi meglio conservati si aggiunge il papiro Hearst, che contiene una trattazione delle malattie che colpiscono i condotti del corpo e la pelle. In altri papiri più recenti come quello di Brooklyn, viene presentato un trattato sui serpenti con relativa cura con antidoti in caso di morsi.

EFFURETES
Secure Passwords

PASSWORDS
GENERATOR

1 Password generator available online
1 Password generator available online





TURISTI CHE SE NE VANNO (+Angelo Galli)

È passato ormai il tempo del bagnante, delle calme sul mare e del "maestrale". Voi lasciate stanchi questo luogo, io rimango a viverci isolato. Passa l'inverno e poi ritorna estate. Ma quando nelle notti di tempesta, l'onda sembra percuota alle mie mura, questo non conoscete, non pensate.

Advertisement for PISANI LAURO featuring a truck and text: AUTOTRASPORTI ESCAVAZIONI PISANI LAURO Via Fonte Chiavetta - 57030 San Piero Campo nell'Elba (LI) Tel. 0565.983154 - Fax. 565.983313 Lauro cell. 338 5069962 Alessandro cell. 335 6284416

Advertisement for FILIPPO CORRIDONI srl featuring a map of Elba and text: dal 1937 Via Della Repubblica, 1 57030 San Piero in Campo Isola D'Elba (LI) P.IVA 00100640499 tel. e fax 0565/983082 e-mail soc.coop.filippocorridon@tin.it fcorridoni@elbalink.it

Advertisement for BARTOLI GIUSEPPE featuring logos for Sparco, MOMO, OMP, R.EVOLUTION, and Simoni Racing, with text: BARTOLI GIUSEPPE autoriscambi - autoaccessori Loc. Antiche Saline - Portoferraio Tel. e Fax 0565 915783 Linee accessori: Bici elettriche e scooter



Mensile di attualità, costume e politica del territorio di Campo nell'Elba.

Direttore responsabile :

Direttore esecutivo: **Patrizio Olivi**

Redattore: **Vito Giudice**

Responsabile della Distribuzione: **Vittorio Mauro Mazzei**

Pubblicazione registrata presso il Tribunale di Livorno il 27 febbraio 2004, n. 6 Stampato in proprio: 15 2,150 copie ; disponibile sul web : www.sanpiero.com/nuova_pagina_1.htm

Hanno collaborato a questo numero: *F. Bontempelli, G. Cristiano, G.M. Gentini, V. Giusti, A. Lari, L. Martorella, P. Mancuso, E. Rodder, A. Simone.*

Per le lettere al giornale, e-mail: patriziolivi@yahoo.it

Advertisement for Tiffany featuring a woman's face and text: Gelateria da Tiffany yogurt thappè torte gelato (concluso per ordinazione) inaugurazione con spettacolo 10 Giugno 2012 dalle ore 12.00 c'è stato tutti invitati Piazza Garibaldi, 94 San Piero in Campo Tel. 3681105571

Advertisement for Miss Kate featuring a woman in a green dress and text: Miss Kate ABBIGLIAMENTO e SCARPE SAN PIERO - ISOLA D'ELBA

Advertisement for CrecchiMobili featuring images of furniture and text: CrecchiMobili Via Volterrana, 15/23 - SELVATELLE (PI) - Tel. 0587 653118 Rec. Isola d'Elba 0565 983025 - Cell. 335 8329748 www.crecchimobili.com - info@crecchimobili.com TUTTE LE SOLUZIONI PER ARREDARE LA TUA CASA Camera da letto Elementi d'arredo Cucina Salotto Ti aspettiamo con sconti eccezionali per rinnovo esposizione!